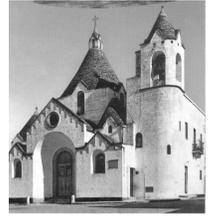


IL FOGLIO



Periodico parrocchiale - n° 48- Febbraio 2008 - Parrocchia Sant' Antonio - Alberobello

ENZO BIAGI Un modo di fare giornalismo

Piccola Antologia dai suoi scritti

DIO

La Grazia è un dono misterioso: folgora Paolo sulla via di Damasco, e Cesare Romiti, riferiscono le cronache, dopo una visita al Cottolengo. Non c'è un orario né una stagione. Chiesero ad Ernest Hemingway se pensava a Dio, e la risposta fu: *"Qualche volta, di notte"*. Noto che la Rivelazione del divino si accentua con l'avanzare dell'età, quando, ci hanno insegnato alla dottrina, si avvicina la resa dei conti, aspettando il giudizio universale che separerà per sempre i giusti dai peccatori. *"E se ci fosse?"* si chiedeva Pascal. Ho in mente alcuni clamorosi ravvedimenti; Giovanni Papini accompagnò il moto dell'anima con la pubblicazione della *Vita di Cristo*. La quale, mi pare, andò in libreria al prezzo di 15 lire; e i maligni dissero: *"Ha fatto uno sconto rispetto a Giuda che lo vendette per trenta denari"*.

Il famoso avvocato e giurista Francesco Carnelutti, per testimoniare il suo ravvedimento, scrisse un commento al Padre Nostro, a mio parere la preghiera più umana perché richiama anche la responsabilità del Signore nei nostri peccati: *"Non ci indurre in tentazione"*. Credo, infine, che abbia ragione il convertito Mc Luhan: *"Nella Chiesa si entra (o si ritorna) in silenzio e in ginocchio"*. Invece c'è la tendenza a salire sul pulpito.

GESU'

Ognuno, credo, si porta dentro il suo Gesù.
C'è il bambino che cresce nella bottega del padre artigiano.

Una volta scappa e va al Tempio a rompere le tasche ai saggi e ai vecchi. È il precursore della contestazione giovanile. Mi piaceva, come mi piace, quando fa risorgere Lazzaro, o quando alle Nozze di Cana ordina: *“Vino per tutti”*. Quando solleva da terra la Maddalena e l’adultera: sa di che pasta siamo fatti.

Ho visto il Golgota: è una salitina che fa ridere. Il dramma è l’innocenza offesa e Gesù che va a morire per salvare gli altri. Cominciò con un ladrone: e qualcuno, dopo, ne ha approfittato. Ma spesso mi domando: *“Ce le farà?”*.

PREGHIERA

Famiglia cristiana mi chiede un pensiero sul Padre Nostro. Non c’è discorso più umano di questo che gli uomini rivolgono a Dio: un atto di sottomissione e una invocazione di misericordia. E anche una richiesta di complicità: *e non ci indurre in tentazione*. Come a dire: se cadiamo è anche un po’ colpa tua, Dio: ti sei distratto...!

Sa come siamo fragili, perché ci ha fatti: ha alitato sul nostro volto, e d è stata la vita, ma gli è scappato anche qualche colpo di tosse. E di fronte al dolore, alla sciagura, la rassegnazione: sia sempre fatta la sua volontà.

E poi il senso del bisogno e del precario: se veste i gigli dei campi e sfama gli uccelli dell’aria, ci dia oggi il nostro pane; e resti con noi perché si fa sera.

E ancora un patto, una stretta di mano: se tu mi perdoni, io cancello ogni rancore. Lasciamo perdere questa contabilità. Debiti zero.

GIOVANNI PAOLO II

Dal 16 Ottobre 1978, guida la Chiesa. Non gli è stato risparmiato nulla: ha convissuto con il dolore. Bernanos, nel *Diario di un Curato di campagna* racconta la solitudine di un prete: io penso alla sua. Quando lo vedo affacciarsi per benedire la folla, il mio sguardo si fissa sul tremito della sua mano e vedo nei suoi occhi azzurri la pena per gli affanni del mondo. Penso a Karol Wojtyla ragazzo cresciuto in un lontano villaggio, la parrocchia e l’osteria, i campi

di sègala e i malinconici canneti, i cieli della Polonia, la polvere delle cantorie, i volti duri dei Santi, il profumo della cera che brucia e dell’incenso che svanisce e una sera, recitate le preghiere, la chiamata di Dio: *“Lasceraì tutto, anche tua madre”*. Obbedì. Forse riflette sul passato, come facciamo noi vecchi, sulla sua vita a Cracovia: aveva vent’anni quando arrivarono i tedeschi e deportavano e uccidevano. Celebrava la prima Messa quando al potere andò un governo che combatteva la religione e imponeva alle dottrine. Diventò Vescovo e dovette, per insegnare il catechismo, rischiare la prigione. In ogni momento il peggio era in agguato. Ma affronta il pericolo con la serenità di chi sa che, quando il fango sale, bisogna essere pietra per segnare la strada giusta della storia.

E ci sono immagini che lo rappresentano nella sua umanità: ragazzino con un cappelluccio di pezza, a nove anni aveva perso la madre. Poi un fratello, bello, giovane, medico, ucciso dalla scarlattina. Poi il padre, con il quale aveva studiato e pregato se ne va. Tutti sepolti nel cimitero di Rakowicki a Cracovia. Poi lui giovanotto con gli sci sui Monti Tatra; in bicicletta mentre si rade all’ombra di un albero.

E ancora la solennità di San Pietro con il mistero che decide di cento destini: i Cardinali scelgono uno che viene da lontano, fuori da tutte le congetture e da ogni previsione. E il suo italiano conquista le folle: *“se sbaglio, voi mi corrigerete”*.

E quando il male e la cattiveria umana lo colpiscono, prima di cadere mormora: *“perché lo hanno fatto?”*. E’ molto difficile capire un gesto che alle menti normali appare intollerabile. Perché volere uccidere uno che predica la legge della carità e dell’amore? Quando il male lo colpisce e deve affidarsi ai chirurghi, congedandosi dai fedeli che aspettano la sua benedizione in Piazza, si raccomanda: *“Pregate per me”*. Poi la finestra si chiude. Il vecchio Wojtyla potrebbe ripeter le parole che confidò una volta Stefan Wyszynsky, il Primate di Varsavia, che pianse e pregò quando vide la fumata che annunciava il nuovo pontefice: *“Quello che ho passato in quegli anni lo sa Iddio. Gli uomini è bene che lo ignorino”*.

PAOLO VI

Quando era monsignore in Vaticano era considerato *“la persona meno socievole del mondo”*.

La Vigilia di un Natale, lo videro uscire frettoloso, avvolto in una mantella che nascondeva un pacco, dalla Città del Vaticano.

Andava a cercare la soffitta dove si era rifugiato con la sua donna un sacerdote spretato, che era stato suo compagno in seminario.

Sapeva che faceva la fame. Bussò alla porta, consegnò in fretta l'involto che conteneva del cibo e scappò piangendo.

CARLO MARIA MARTINI

E' molto alto, un po' piegato su stesso, affabile, i modi assai misurati: ma senti che c'è in lui qualcosa di diverso, e di più. La fermezza, ad esempio, e una visione che gli fa accettare il dolore, perché poi verrà la pace. Il gusto di una solitudine che è la ricerca delle vere ragioni. Un'esistenza che ti fa venire in mente certi santi eremiti che si chiudevano nel buio e nel silenzio di una grotta per sentire meglio la voce del cielo; e ammansivano le belve.

Quando mai ci occupiamo della nostra anima?

LETTERA D'AMORE A UNA RAGAZZA DI UNA VOLTA

(dedicata a sua moglie, Lucia)

“Cara Lucia, ascolta: è il vento. Arriva dal torrente che corre sotto la nostra casa e si infrange sui sassi macchiati dal muschio. E si spegne sui muri di pietra che i miei vecchi murarono per farne un rifugio, quello che oggi accoglie anche i nostri nipoti.

Ci sei entrata da ragazza e da giovane sposa: ha protetto le nostre paure e le nostre ore felici. Ora, con Anna, sei tornata quassù per sempre. Non so se è vero che risorgeremo, ma so che

l'appuntamento potrebbe essere qui. Chissà se mi puoi sentire: io non ti ho mai cercata tanto. Dicono che il primo amore non si scorda mai, soprattutto, penso, quando è anche l'ultimo. Pianaccio, Agosto 2003”